

Aeriarate (329)
Giuseppe Giordani

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

619

619

ARIARATE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO
DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1789.

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.



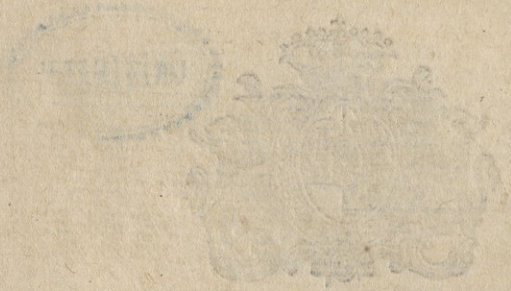
ORIGINAL

IN TORINO

Prefso ONORATO DEROSI Librajo della Società
de' Signori Cavalieri.

THEATRO REGIO TEATRO
CANTO
CANTO
CANTO
CANTO

S. S. R. M.



IN TORINO

Printed and Sold by the Author
at the Press of the University

A R G O M E N T O.

O Rossene (a) supposto figlio d' Ariarate V. R. di Cappadocia, per un inganno della stessa Regina s'impossedè del regno dopo la morte di quel Sovrano secondato dall'armi di Demetrio Re di Siria.

Il giovine Ariarate soprannomato Filopatore unico erede della Corona, esule da' proprj Stati, fu costretto a rifugiarsi presso Attalo Re di Pergamo, che ne prese generosamente la difesa, ed adunato un poderoso esercito attacchè Orossene, e dopo averlo varie volte vinto, lo assediò in Mazaca Capitale della Cappadocia, ove era anche custodita Stratonica figlia d' Attalo, stata fatta antecedentemente prigioniera dall'Usurpatore.

Di què comincia il Dramma, il cui fondamento istorico è tratto da Diod. Justin., Polib., ed altri.

La Scena è in Mazaca Capitale della Cappadocia, e nelle sue vicinanze.

(a) Da Diod. vien chiamato Oroferne, e da Polib. Holoferne.

I versi segnati colle virgolette si lasciano nella musica per brevità.

La Musica è del Signor Maestro Giuseppe Giordani.
detto Giordanello

Compositore delle Arie de' Balli.

Il Signor Vittorio Amedeo Canavaffo Virtuoso del
corno da caccia di Camera e Cappella di S. M.

*La copia di detta musica si fa, e si distribuisce dal sign.
Antonio Lemessier Virtuoso di violino di Camera, e
Cappella di S. M., abitante nella casa del signor Mar-
chese Villa nella Corte detta di Serralonga al terzo
piano verso la piazza di S. Carlo.*

Inventore, e Disegnatore degli Abiti:

Il signor N. N. Torinese.

ed eseguiti da' Sarti

Signori { Carlo Cerrutti. } Torinesi.
{ Giambattista Rondola. }
{ Margherita Pescia. }

Capo Ricamatore. Sign. Giuseppe Panetto detto Pera.

Assistente alla Sartoreria

Sign. Gio. Pescia.

P E R S O N A G G I

ATTALO Re di Pergamo, amico, e difensore
d' Ariarate, e padre di

Il signor Giuseppe Bertelli.

STRATONICA prigioniera d' Oroffene, ed
amante di

*La signora Elisabetta Mara Schmeling
prima virtuosa di camera delle LL. MM.
Cristianissime.*

ARIARATE legittimo Erede del Regno di Cappa-
docia allevato da Attalo sotto nome d' Eumene

Il signor Vincenzo Bartolini

OROSSENE usurpatore del Regno di Cappa-
docia amante di Stratonica, e promesso Sposo di

Il signor Giuseppe Benigni.

LAODICE sorella di Demetrio Re di Siria

La signora Camilla Onorati.

VAMIRO generale dell' armi d' Oroffene, e
suo confidente

La Signora Gaetana Augè.

Di riserva per supplemento

La signora luminosa Buzzi

C O M P A R S E

Generali, e Capitani
Soldati

} di Pergamo.

Grandi della Corte
Soldati

} di Cappadocia.

o(VI)o

LI BALLI

Sono composti , e diretti dal signor Giuseppe Banti , ed hanno per titolo

Primo

TESEO , E MEDEA

Le decorazioni rappresentano

1. Atrio nella Reggia d'Egeo , dal quale si scende per diverse scale.
2. Galleria nel Palazzo d'Egeo .
3. Orrida Grotta ripiena di mostri , e d'incantesimi.
4. Vago giardino .
5. Galleria come sopra .
6. Reggia d'Egeo sontuosamente apparecchiata per le nozze di Teseo , il fondo della quale viene poi ingombrato da oscurissime nuvole.

Secondo

IL DISERTORE FRANCESE

Le decorazioni rappresentano

1. Villaggio con collina.
2. Prigione .
3. Accampamento .
4. Prigione come sopra .
5. Accampamento come prima .

Terzo

FESTE PER L' INCORONAZIONE D' ARIARATE

E vengono eseguiti dalli seguenti

*La descrizione de' suddetti Balli si ritrova in fine del
Dramma alla pagina 59.*

O(VII)

PRIMI BALLERINI SERJ

Signor Gaetano Gioja. Signora Camilla Dupetit Banti.

PRIMI GROTTESCHI

a vicenda

Signor Pasquale Albertini. Signor Giovanni Codacci.
Signora Felicita Banti Signora Maria Albertini.

SECONDO GROTTESCO

Signor Antonio Chiavari

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori di concerto
Signor Giuseppe Herdlitzka Signora Teresa Benini

ALTRI BALLERINI E FIGURANTI

Signori

Baldassarre Armano

Luigi Visconti.	Gaetano Destefani.
Francesco Zappa	Gaetano Fava
Angelo Sartorelli	Gaetano Biffi
Luigi Mya	Antonio Uboldi
Gioanni Passaponte	Fortunato Blasi
Giovanni Pillietti	Francesco Badi
Ferdinando Gioja	Francesco Marochetti
Giuseppe Montin	N. N.

Signore

Marianna Zuffi	Giuseppa Tiberti
Giuseppa Dalmazzo	Marta Vellati
Teresa Poggi	Felicita Asperti
Antonia Badi	Giovanna Castagna
Angela Bordino	Angela Vigliermetti
Benedetta Razini	Giovanna Tiberti
Vittoria Demorra	Eufrazia Chiavari
Anna Cerrutti	Marta Cerutti

COMPOSITORE DE' BALLI.
E PRIMO BALLERINO
Sig. Giuseppe Banti

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Scena I. Sala, che introduce a diversi Appartamenti

Scena VI. Magnifico Padiglione Reale. In prospetto veduta delle mura della Città bagnate dal fiume Melas. Ponte sul detto fiume.

Scena IX. Antiche terme reali fuori della Città. Angusta e rovinata porta a sinistra; per cui si discende in un sotterraneo.

Per il primo Ballo.

1. Atrio nella Reggia d' Egeo, dal quale si scende per diverse scale.
2. Galleria nel Palazzo d' Egeo.
3. Orrida grotta ripiena di mostri, e d' incantesmi.
4. Vago giardino.
5. Galleria come sopra.
6. Reggia d' Egeo sontuosamente apparecchiata per le nozze di Teseo, il fondo della quale viene poi ingombro da oscurissime nuvole.

ATTO SECONDO

Scena I. Cortile nella Reggia.

Scena IV. Giardino Reale.

Scena IX. Magnifico Tempio dedicato al Sole con simulacro del Numè. Nel mezzo ara accesa avanti il medesimo.

Per il Secondo Ballo.

1. Villaggio con collina.
2. prigione.
3. Accampamento.
4. Prigione come sopra.
5. Accampamento come prima.

ATTO TERZO:

Scena I. Atrio d' antica Torre destinato per prigione.

Scena VI. Luogo magnifico nella Reggia con Trono da un lato.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Li Signori fratelli Galliari Piemontesi.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala, che introduce a diversi appartamenti.

*Stratonica sola, sedendo in atto pensieroso
appoggiata ad un tavolino.*

Str. **A**H qual nemica stella
A' giorni miei risplende! Io nata al trono
Qui fra ceppi mi trovo. Odiosa fiamma
Destai nel mio tiranno.
Amato padre, e quando
Rivederti potrò! De' voti miei,
Ariarate mio ben, unico oggetto,
Dove sei?... Non mi ascolti?... A stri tiranni!
E che vi feci io mai? Tutto congiura
A lacerarmi il cor. Altro non sento,
Che l' eccello crudel del mio tormento.

A

Sorte

A T T O

Sorte ingrata ah tu non fai
 Quale affanno io provo in seno,
 Per pietà m'addita almeno
 Del mio ben che mai farà!

S C E N A I I.

Oroffene, e detta.

- Orof.* **S**empre mesta ti trovo? I pianti tuoi
 Quando avran fin? Che temi mai? Non sei
 D' un barbaro in poter. » Dovresti pure
 » Ogni sventura tua porre in oblio,
 » Alfin quì regni, e il prigionier son io.
- Stra.* Nella mia sorte avversa
 Giusto è l'affanno mio. Pur men dolente,
 Se tu, o Signor, mi brami,
 Lasciami in pace, e più non dir che m'ami.
- Orof.* Tanto in odio ti son? Qual colpa mia
 Merita quello sdegno? Al padre tuo
 S'io son nemico, ei mi fe' guerra, ei cinse
 D'assedio queste mura, ed è ragione
 Ch'io da lui mi difenda. Oggi di pace
 Si tratterà fra noi. Pegno di questa
 Bramo che fia della tua mano il dono,
 Attalo pago fia,
 Quando assicura alla sua figlia il trono.
- Stra.* D' Ariarate in difesa ei l'armi mosse,
 Non per farmi Regina.
- Orof.* » E pure estinto
 » Questo rimase in verde età. Ritorna
 » Or

P R I M O.

3

» Or fra viventi? Immaginata allora
 » Fu la sua morte, o vivo il finge adesso
 » Attalo sol per ingrandir se stesso?

Stra. » D' un inganno capace
 » Supponi il padre mio?

Orof. » Sia ciò, che vuole,
 » Oggi sì grande arcano
 » Ogni ragion a penetrar m' affretta,
 (» Per meglio assicurar la mia vendetta).

Stra. Ma tua sposa Laodice
 Non venne in questo suolo? » A lei promessa
 » Non è già la tua mano?
 » Come offrirla a me puoi?

Orof. La spera invano.
 Ragion di Stato a lei
 Sol mi legò. Germana
 Di Siria al Re, cui tanto deggio, è d'uopo
 Ch' io la lusinghi ad onta mia. » Ma il nodo
 » S' io seppi differir, disciorlo un giorno
 » Ancor saprò ». Del mio ritardo, è vero,
 Si querela costei, ma che far posso,
 Se tu sola possiedi
 Tutti gli affetti miei?
 Se vista non t' avessi, io l' amerei.

Stra. Se nol pasce la speme,
 Non vive amor! Quando ottener mercede
 Da me non puoi, lascia d' amarmi: ed ardi,
 Se felice esser brami, ad altro foco.

Orof. (Forse così non parlerai fra poco).

S C E N A I I I.

Vamiro, e detti.

Vam. **A**l tuo piede, Signor...

Orof. Che rechi mai?

Che ottenesti Vamiro? Il Re nemico
Alla dimanda arrise,
O al mio voto s'oppose?

Vam. L'offerta triegua

Attalo non ricusa, e teco a patti
Venir consente. Al campo suo, se vuoi,
Passar ti si concede,
Ei t'afficura, e ne impegnò sua fede.

Orof. A lui fra poco andrò. (Ma ch'io gli ceda
Suppone invano. Nella rete ordita
Forsestrarlo potrò). S'oggi la forte (a Strato-
Seconda i miei disegni *nica*).
Cangiata io ti vedrò.

Stra. Non lusingarti,

Effer poss'io dalla fortuna oppressa,
Ma il mio cor non si cangia, e son l'istessa

Orof. Tu favelli così, perchè mi vedi
D'affedio cinto, e dalle mie sconfitte
Nasce l'orgoglio tuo,

Stra. T'inganni, io solo...

Orof. Non più, so che vuoi dirmi. Ancora vinto
Però non son. » Spesso tornar si vede
» Sereno il dì, che si mostrò turbato.
» Tu ricorda il tuo stato,

Qui

PRIMO.

Qui è legge il voler mio,
 Penfa che priego, e comandar poss'io.

Non ostentar rigore,
 Perchè mi vedi amante,
 In odio ancor l'amore,
 Talora si cangiò.

Se sdegni chi t'adora,
 Ricordati il regnante,
 E men severa allora

Io forse ti vedrò. (*parte con Vamiro*);

SCENA I V.

Stratonica, indi Laodice con numeroso corteggio.

Stra. **C**he far degg'io? Non v'è nel Cielo un Nume
 Dell'innocenza protettor, che possa
 Liberarmi da stato sì infelice?

Lao. (Ecco la mia rivale).

Stra. (E' quì Laodice).

Lao. (Oroffene ingannarmi
 Co' suoi pretesti invan suppone. Amante
 Pur troppo è di costei quel cor fallace;
 La sprezzata son'io).

Stra. (Mi guarda, e tace).

Lao. Il tuo Signore io vidi
 Quindi poc' anzi uscìr. Teco pietoso
 Ei cerca ogni momento esserti accanto
 Per riasciugar dalle tue ciglia il pianto.

Stra. Io gratá gli farò, se questa cura
 Egli meco trascura,

La sua pietà non chiedo,
Sol felice son io quando nol vedo.

Lao. Tanto rigor, perchè? So pur che teco
Mai rigido non fu, che di piacerti
E' solo suo pensier. Forse

Stra. Deh lascia
D' affannarti, Laodice! Ingiusti sono,
Credimi, i tuoi sospetti. A te nol celo:
Altra face m' accende, » ed altro oggetto
« Occupa l' alma mia, ma il Cielo irato
« Mi divide da lui, mi tolse al caro
« Mio genitor quel dì, che prigioniera
« D' Oroffene rimasi ». Io vivo in pene,
Nè pace spero più fino a quel giorno,
Che al padre, e all' idol mio non fo ritorno.

Lao. (Se quindi allontanarla
Io potessi... Tentiam). M'odi, partite. (*al suo*

Stra. (Che dir vorrà?) *seguito, quale si ritira.*

Lao. Se tu non fingi meco,
Se il far ritorno a' tuoi tanto t' aggrada,
Io te ne posso agevolar la strada.

Stra. Che dici! E faria ver?

Lao. L' opra dimanda
E prontezza, ed ardire, e fincerarmi
Sol può la tua partenza.

Stra. Oh Dio! Ma come?
Deh parla.

Lao. Ascoso varco
Per sotterranea via quindi conduce
Sino fuor delle mura
Nelle terme reali. » Un mio fedele,

» Ch

PRIMO.

» Che quì gran tempo militò , m' apprese
 » Il fofingo fentier. » Per quefto a' tuoi
 Paffar potrefti .

Stra. Che proponi ! Oh stelle !
 Io credo di fognar .

Lao. Sarà tua fcora
 L' ifteffo mio fequace , e un meffo intanto
 Nel campo preverrà chi più t' aggrada ,
 Che nel preffo loco
 Ad attenderti venga .

Stra. Il padre mio prevenga .

Lao. E fe non foſſe
 Allor permefſo il preſentarfì a lui ?

Stra. Fa che cerchi d' Eumene .

Lao. E chi è coſtui ?

Stra. Caro al mio genitore
 Ha l' impero dell' armi , (e del mio core) .

Lao. Va , fra pochi momenti
 Contenta tu farai . La fede mia
 Teco ne impegno .

Stra. Oh generoſa ! Oh iftante
 Nel mio deſtino amaro ,
 Quanto ſperato men , tanto più caro !
 Alma forte all' alta imprefa
 Di te degna ormai t' affretta ,
 E a te grato ognor t' aspetta
 Il mio cor di ritrovar .
 Vorrei dirti in tal momento
 La mia gioja il mio contento ;
 Ma nol poſſo a te ſpiegar. (*parte*)

SCENA

Laodice sola.

D

DI Stratonica amante

Se Oroffene non è, può l'opra mia
Agevolar la sospirata pace,
E grato esser mi dee. S'ei l'ama, almeno
La cagione allontanano
De' torti miei, della mia fe' negletta,
E comincia su lui la mia vendetta.

Fra tante mie pene,
Che calma non hanno,
Sospiro il mio bene,
Mi struggo d'affanno,
Mi lacera il core
Atroce dolor.

Del fato crudele
Al torbido aspetto
Tremante nel petto
Mi palpita il cor.

(parte)

SCENA VI.

Innanzi magnifico padiglione reale aperto. Indietro vastissima pianura ingombra di tende, e padiglioni per comodo dell' esercito di Pergamo ivi accampato. In prospetto veduta delle mura della Città di Mazaca bagnate dal fiume Melas, che le circonda. Ponte sul fiume suddetto, una parte del quale farà stabile, e l'altra levatoja, che sta in alto alzata. Guardie da per tutto che custodiscono gli accampamenti suddetti.

*Attalo, ed Ariarate seguiti dai Generali, e primi Uffiziali dell' armata di Pergamo.
Guardie schierate nel fondo.*

Att. **Q**Uindi ciascun si scosti, (a)
Ma non partite. E forse giunto, o Prence
Il giorno sospirato, in cui ti vegga
Cappadocia sul trono. A me la triegua
Chiese poc' anzi d' Oroffene un Messo,
E verrà pace ad implorar ei stesso.

Ari. Ah quai grazie degg' io
Rendere a te, Signor! Se cinto un giorno
Del diadema real degli Avi miei
L' Asia mi vede, è sol tuo dono. Io crebbi
Nella tua regia, e padre,

Amico,

(a) a coloro che accompagnano il suo seguito,
quali sortono dal padiglione.

Amico, e difensore
 Tu mi fosti finor. Quanto son io,
 Tutto lo debbo a te.

Att. Compìi le parti
 Di giusto, e di Monarca; a me bambino
 La madre tua ti trasse allor che il foglio
 Oroffene occupò. Di lui temendo
 Qualche infidia segreta, ella ti fece
 Creder estinto, e tal ti pianse. Il grande
 Arcano fu commesso alla mia fede,
 E a Mazaca io serbai
 Sotto il nome d' Eumene il regio erede.

Ari. M'è noto, e il più mi taci
 Delle tue cure generose. I mali
 Di lunga guerra, a cui volesti esporti
 Per ricondurmi in trono,
 E la man di tua figlia,
 Ch'è il maggiore per me d' ogni tuo dono.

Att. Promessa a te in isposa, ella attendea
 Fra i muri di Priene il tuo ritorno,
 Ma gli abbattè il nemico, e prigioniera
 La misera rimase. Il mio cordoglio
 Tu ben vedesti, allor che a me ne giunse
 La funesta novella. Esser vicina
 Può la sua libertà.

Ari. De' voti miei
 E' questa il solo oggetto. A caro prezzo
 Con i mali di lei si compra un regno.
 Se bramo il ferto (e il Cielo
 In testimon ne chiamo)
 Per deporlo al suo piede io solo il bramo

Att.

Att. » Va, conosco il tuo cor. Deve a momenti
 » Qui Orossene venir. Le sue proposte
 » Udir convien. Mi lascia; in questo loco
 » Sin che Eumene tu sei restar non lice,
 » Ma fidati di me, sarai felice.

Ari. » Perchè felice io fia
 » Non basta il regio stato,
 » Se non m'apri la via d'efferti grato.

Minacci pur la forte,
 Non temo i sdegni tuoi,
 E non farà la morte
 Terribile per me.
 Veder l'amato bene
 In libertà sol bramo,
 Ah tu lo fai s'io l'amo,
 E se gli ferbo fe. (parte)

S C E N A V I I.

Attalo, indi Orossene, e Vamiro.

Att. **C**He nobil cor! L'alma real si scorge
 Nel suo sembiante, ah! chi di me più lieto
 Se fia che un giorno il suo retaggio ottenga?
 Vuol l'ingressor Oossene, e ben, ch'ei venga.

Si abbassa il ponte levatojo, e comparisce dalla porta della Città Oroffene, e Vamiro con seguito, quali si arrestano sul ponte. Gli Uffiziali d'Attalo entrano allora nel padiglione, due de' medesimi vanno ad avvertirne il Re, e dopo averne ricevuto l'ordine, introducono Oroffene, e Vamiro nel padiglione suddetto.

(*Oroffene dice da se i seguenti versi sulla porta del padiglione, indi s' avvanza.*)

Orof. (M'affisti, o forte; afficurar io deggio
Il trono, e l'amor mio. D'Attalo a danno
Se la forza non val, vaglia l'inganno.)

Att. Tu il chiedesti Oroffene, e ogni atto ostile
Sospeso è già. Di stragi
Vago io non son. S'è ver, che pace or vuoi,
Siedi, e libero esponi i sensi tuoi. (*siedono*)

Orof. Signor, tal fama corre (*Attalo, ed Oroffene*)
Dell'opre tue nell'Asia, e tali prove
Desti del tuo valore,
Ch'esser vinto da te non è rossore,
Bench'io sinor nol sia, pur vo' che l'ire
Cedan fra noi. Tu ne proponi i patti,
Te l'arbitro ne fo. Ciò che ti piace
Eseguirò, purché torniamo in pace.

Att. Giusti solo saran. D'altri è quel trono,
Che tu usurpasti. Ad Ariarate il rendi,
E pace accordo. Io non ti voglio oppresso
Eleusa a te rimanga,
Ch'è tuo retaggio, e non bramar l'altru
Orof.

Orof. Ad Ariarate? E non però costui?

Att. T'inganni, ei vive ancor.

Orof. La madre istessa
Estinto il disse.

Att. La pietosa frode
Il timor le dettò.

Orof. Di quanto affermi,
Qual la prova farà?

Att. D' Attalo il labbro,
Che vivo il giura.

Orof. E dove mai dimora?

Att. Questo il saprai, ma non è tempo ancora.

Orof. (Si ceda). Oh Numi eterni

Che vedete il mio core, è noto a voi
Se colpevole io son. » Del regno il freno

» Io presi è ver, mentre Ariarate in cuna

» Vagiva ancor, ma per serbarlo a lui

» In più matura età. Nemica mia,

» Onde rendermi odioso,

» La madre sua fuggì col figlio, e voce

» Si sparse poi, ch'ei fosse estinto. Il trono

» A me allor si dovea. » Se or vive, ei regni,

Suo Vaffallo mi chiamo,

Di Re non già, di giusto il nome io bramo.

Att. Tanto prometti?

Orof. E' tanto

Fedele eseguirò. Da questo istante (*s'alza*)

Libero a te l'ingresso

Resti nella Cittade. » Ivi conduci

» Chi ti piace de' tuoi. Facciano insieme

» Un popol sol i vincitori, e i vinti.

La tua figlia consola, a lei tu stesso

Rendi la libertà, ch'io nel tuo campo
Ostaggio rimarrò di mie promesse

Att. La tua fede mi basta, (*come sopra*)
Io non bramo altro ostaggio,
Ti credo ambizioso, e non malvagio.

Orof. Perdonami, o Signor. Tua guida, e servo
Questi ti condurrà nel mio soggiorno: (a)
Attendere io qui voglio il tuo ritorno.

Att. E ben, se il vuoi, rimanti. Io questa lodo
Prova del tuo candor. Voi mi seguite, (b)
Gli altri veglino al campo, e fin ch'io rieda,
S'ubbidisca ad Eumene. Ormai si vada
L'amata figlia ad abbracciar. Tu, a cui (*ad Orof.*)
Tal contento degg'io, di quanto perdi
Compenso avrai, che basti,
Nè pentirti dovrai, se in me fidaſti.

Di tromba il suon guerriero
Più non s'ascolti intorno,
E rieda in questo impero
La pace ad abitar.

Tu del mio cor ti fida,
Io ti farò sostegno,
Che, quando cedi un regno,
Tu meriti di regnar. (*entra nella Città*
con parte del suo seguito.)

(a) *additando Vamiro.*

(b) *alle Guardie.*

SCENA VIII.

Orossene, e Vamiro.

Orof. Sono in porto. Mio fido, è tempo adesso (a)
 Di destrezza, e coraggio. Alla cittade
 Io tornerò pel sotterraneo ingresso,
 Che alle terme conduce, onde sospetto
 Non esser a costor. Tu schiera eletta
 A me d'incontro invia. Nel regio albergo
 Attalo guida intanto. Ivi, e alle porte
 S'accrescano i Custodi, e sia impedita
 A suoi fidi l'entrata, e a lui l'uscita. (*partendo*)

Vam. Deh pensa almen

Orof. Quanto puoi dirmi è vano.

Già m'udisti. Ubbidisci Io mi allontano. (*parte*)

Vam. Servasi al mio destin. Ma lusingarmi

Non so di lieto evento,

Non produce vantaggi un tradimento. (*entra
 nella Città*)

(a) a Vamiro con sollecitudine, e cautela.

SCENA IX.

Antiche terme reali fuori della Città alle sponde
 del Melas. Angusta porta a sinistra, per
 cui si discende in un sotterraneo.

Ariarate solo, indi Stratonica dal sotterraneo.

Ari. Ra mille dubbj involto

Quasi prestar non so fede a me stesso,
 Di

Di Stratonica un Messo
 Ch'io quì l'attenda impon. » Che avvenne? e
 » Uscir può dalle mura? Io mi confondo, (come
 » Nè fo che immaginar. Alcun non veggo,
 » S'attenda il fin. Gl' istanti
 » Secoli per me son. (a)

Stra. Dal varco angusto
 Uscimmo alfine. Ecco le terme. Io d'uopo
 Di chi mi guidi or più non ho. Tu puoi (b)
 Su l'orme tue tornar. Quindi non lungi (c)
 Incontrar pur dovrei

Ari. D' udir mi sembra

Oh stelle! (*si volge, vede Stratonica,*

Stra. Oh giusto amor! *e le corre incontro.*)

Ari. Sei tu?

Stra. Son io.

Ari. Stratonica?

Stra. Ariarate?

a 2. Idolo mio. (*con trasporto*)

Ari. » Nè m'inganno? Ed è vero?

» Luce degli occhi tuoi, teco son io?
 Ma come quì? Come de' tuoi Custodi
 Deludesti la cura?

Stra. Io tutto deggio

D'Oroffene alla sposa. Ella m'aperse
 Quel secreto sentiero, e allor che meno
 Sperai

(a) *s' apre la porta del sotterraneo, ed esce
 Stratonica con un seguace.*

(b) *al suo seguace.*

(c) *il seguace di Stratonica entra nel sotterra-
 neo, ed essa si avvanza.*

Sperai da lei mercede,
Sciolse i miei lacci, e libertà mi diede.

Ari. Ah grato io le farò! si rende mia
La tua benefattrice; e quando io giunga,
Superate le altrui trame fallaci,
A conseguir il mio retaggio....

Stra. Ah taci,
Il tuo rischio rammenta,
Potrebbe udirti alcun.

Ari. Chi vuoi, che m' oda?
Soli noi fiam, non paventar mio core.

Stra. Quando temo per te, giusto è il timore,
» Ogni ombra mi sgomenta,
» Ogni sguardo mi sembra in te rivolto,
» O parlami da Eumene, o non t' ascolto.

Ari. » Qual mi brami farò. Quel nome io scelgo,
» Che è più gradito a te, purchè tu m' ani,
» Ma son tuo sposo, e il più bel nome è questo.

S C E N A X.

Orossene in disparte, e detti.

Orof. (Q)Ui Stratonica! Oh Ciel! sogno, o son de-

Stra. Deh! più non ci arrestiam. L'amato padre (sto?)
Vadasi a consolar.

Ari. Giusta è la brama.

Orof. (Solo quì son: come impedirlo?)

Ari. Oh quanto
Da te lontano egli pendò!

Orof. (Se almeno

B

Qui

Qui giungeffero i miei!)

Str. Fra le sue braccia
Corrafi ormai. S'egli non resta a parte,
La mia felicità non parmi intera.

Orof. (Respiro, giunge alfin l'attesa schiera!) (a)

Ari. Ma quali genti armate
Veggio avvanzar?

Str. Fuggiamo.

Orof. Olà fermate. (avanzandosi)

Str. (Misera me!... Oroffene!)

Ari. Oh Dei!

Orof. Chi mai,

Sprezzando i cenni miei

In libertà ti pose? E tu chi sei? (a *Strat.* poi

Str. Laodice... Io venni... Che dirò? ad *Ariar.*)

Ari. Qual dritto

Hai tu su lei? qual hai su me, che tanta
Audacia ostenti?

Orof. In te l'audace io veggio,
Che ad Oroffene in faccia
Osi parlar così?

Ari. Che! Tu Oroffene?

Orof. Sì, trema.

Ari. A me tremar?

Str. (Taci mio bene.)

Ari. Vieni, s'hai cor. Fra noi la nostra spada
Il giudice farà.

Orof. Conto fra poco

Dell'ardir tuo mi renderai. Miei fidi,
Costoro

(a) mentre s'incamminano viene una schiera di
soldati dal sotterraneo.

Costoro a voi consegno .

Ari. E qual ragione

Str. Qual potere hai su lui

Orof. Per quell' istesso (a)

Sotterraneo sentiero ambo guidati
Siano alla Reggia . Grave affar m' affretta,
Là vi precederò . La coppia altera
Sia da voi custodita ,
Risponderà di lor la vostra vita . (*parte per la
strada sotterranea .*)

(a) *alle sue Guardie senza badare ad Ariar, e Strat.*

S C E N A X I.

Ariarate , Stratonica , e Guardie .

Ari. **C** On questo acciar , tiranno (a)

Str. Ah ferma . Ah Eumene
Che tenti mai ?

Ari. Morir da forte .

Str. E' vano
Contro tanti il valor .

Ari. Lasciami .

Str. Il ferro
Deh cedi per pietà .

Ari. » Ch' io ceda il brando ?

Str. » Per la tua ficurezza io tel comando . (*toglie*

Ari. Vil tu mi vuoi? *ad Ari. la spada, e la getta via.*)

B 2

Str.

(a) *snuda la spada , e vuol seguire Oroffene , i
soldati abbassano le picche , Stratonica si fra-
pone prendendo Ari. per un braccio .*

- Str.* No. Salvo
Ti bramo solo. Il rischio tuo m'uccide.
- Ari.* E' men grave al mio core,
Quando il soffro per te.
- Str.* Giorni sì cari,
Ah! come sconigliata espor potrei?
- Ari.* Del destin sol mi lagno.
- Str.* Io ti perdei.
- Ari.* Quando ti sono accanto,
Si rende men crudel lo stato mio.
- Str.* Taci: morir mi fai.
- Ari.* Tu piangi?
- Str.* Oh Dio!
Avrò sereno il ciglio,
E son'io la cagion del tuo periglio?

D U E T T O.

- Ari.* } a 2 Questo il mio giorno estremo
Str. } Che fosse almen vorrei:
Poveri affetti miei
Io nacqui a palpitar.
- Ari.* Anima mia, non piangere,
Str. Mancare il cuor mi sento.
- Ari.* } Quel pianto quel tormento
Mi fanno oh Dio gelar!
Str. } a 2 Il pianto il mio tormento
Non posso oh Dei! celar.
- Ari.*

PRIMO.

27

Ari.

Cara!

Stra.

Bell' idol mio.

a 2

Anima del mio cor,

Ari.

Non basta al Cielo irato

Quanto penai fin or?

Stra.

Ed a placar il fato

Non basta il mio dolor?

a 2

{ Ah chi provò giammai

{ Destino più funesto,

{ Chi vide mai di questo

{ Più sfortunato amor? (*partono*)

Fine dell' Atto primo.

A 3

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile reale nella Regia.

Orossene, e Vamiro.

Vam. **T**utto compii. Chiuse le porte sono,
Custodita è la reggia, ed a' seguaci
D' Attalo già per la Città dispersi
N'è vietato l'ingresso. Amica schiera
Veglia su loro, e se tumulto fanno,
Trucidati faran.

Orof. Che Re son io,
Or posso dir. Ma se propizio il fato
Non preveniva i voti miei, perduta
Stratonica sarebbe. » Avrei punito
» Quello stranier, ch'io ritrovai con lei,
» Ma la sua libertate
» Attalo dimandò. (Dell' armi sue
» Duce è costui.) Volli accordarla, e lascio
» Che presso al Re, ma disarmato ei resti ».
Or con più cura il sotterraneo ingresso
E' d'uopo custodir.

Vam. Guerriero stuolo,
Di cui l'impero ha solo
Il valoroso Ostane,
Nè veglia alla difesa, e di sorprese
Più temer non possiam.

Orof.

Orof. Giunto è l'istante,
 Che appaghi il mio desio,
 E contenti il mio fasto, e l'amor mio.

Vam. Ma Laodice....

Orof. Al mio core
 E' par odioso oggetto. » Invano spera
 » D'ottenere la mia mano. Il ferto in fronte
 » Solo può sostenermi
 » Di Stratonica il nodo, e poi... l'adoro.
 » Sin co' dispreggi tuoi costei mi lega,
 Stratonica sol bramo:
 Dipende il mio destin dalle sue ciglia,
 E quanto il padre abborro, amo la figlia.

Vam. » Rifiutando Laodice,
 » Demetrio irriti. Ad un eccesso estremo
 » Giunger forse potrebbe.

Orof. » Io non lo temo.
 » Egli in guerra è con Roma, e nulla or pote
 » Tentare a danno mio.

Vam. Ma come spero
 Che Stratonica voglia....

Orof. Lasciane a me il pensiero
 » Tu di scoprir procura
 » Che si fa nella reggia, indi m'avverti
 » Di quanto avvien. » Seconderà fortuna,
 Certo ne son, ciò, che da me si tenta.

Vam. Il fatale amor tuo sol mi sgomenta.

Non perdò mai costanza
 Fra tante mie vicende;
 L'amore, che t'accende
 Solo temer mi fa.

Ogni

Ogni altro fier cimento
 Mi sembra ognor leggiro ;
 L' infidie sol pavento
 D' una gentil beltà .

(parte)

S C E N A I I.

Oroffene, indi Laodice, poi Vamiro.

- Orof.** Falli fortunati,
 O son falli leggieri, o pur nol sono.
- Lao.** Se mi lice, Oroffene,
 Grazie sperar, che non si vieti, imponi,
 A me, co' miei, dalla Città l' uscita,
 Onde col nuovo giorno
 Faccia alla Siria, e al mio german ritorno.
- Orof.** Di sì strano desio
 Qual è mai la cagion?
- Lao.** La fo ben io.
 Tu, a chi ti piace, giura amor. Più grato
 Del tuo benefattore alla germana
 Io però ti sperai.
 Per Demetrio tu regni, e ben lo fai.
- Orof.** Un rinfacciato beneficio, oltraggio
 Per chi l' ebbe, diviene. E tu obbliando
 Che sei nella mia reggia, aggiungi ancora,
 Con l' orgoglio, che ostenti,
 Nuove offese alle antiche.
- Lao.** E quali offese
 Ricevesti da me?
- Orof.** Quali? Mel chiedi?

Chi

Chi ti permise mai

A una mia prigioniera

Di dar la libertade? » I miei disegni

» Con quale autorità turbi, e scomponi?

» Ancor non sei mia sposa,

» E dar leggi pretendi, e a segno eccede...

Vam. Attalo di te chiede. Ei dalla regia (*ad Oros.*)

Uicir volea poc' anzi, e fremè irato,

Perchè gli fu vietato.

Oros. A lui n'andrò. Tu in avvenir raffrena (*a Va-*

Il troppo orgoglio. Temi (*miro, poi a Lao.*)

Che la mia sofferenza alfin non ceda,

E che non giunga il giorno,

In cui più non m'opponga al tuo ritorno.

(*parte*)

S C E N A I I I .

Laodice, e Vamiro.

Lao. **E**D io lo soffro? Un talamo reale
In Cappadocia ad occupare io venni,
O ad esser vilipesa?

Vam. I sdegni tuoi

Calma Laodice. Ei forse

Offenderti non crede. In tante cure

Si trova immerso, che di scusa è degno...

Lao. Taci, ministro indegno

D'un più malvagio Re. » Se l'opre sue

» Meco difender vuoi,

» Frutto forse faranno

» E del tuo zelo, e de' configlj tuoi.

Vam.

- Vam.* » Principeffa, t'inganni,
 » Il ciel volesse, che a' configli miei
 » Prestasse orecchio! egli faria più giusto,
 » Tu più contenta.
- Lao.* » A che tu dunque il servi,
 » E colpevol ti fai d'ogni suo fallo?
- Vam.* » Compiangerlo sol posso,
 » Ma ubbidisco a' suoi cenni, io son Vaffallo.
- Lao.* » Tal non son' io, nè merta
 » Fede quel traditor. » Così sprezzarmi?
 » Ingannarmi così? Ma invendicati
 Non fian i torti miei. Son donna, è vero,
 Ma non voglio soffrir l'oltraggio mio,
 Ho core in petto, ed ho coraggio anch'io.
 (*parte con Vamiro.*)

S C E N A I V.

Giardino Reale.

Stratonica, ed Attalo.

- Att.* **A**H figlia! fiam traditi,
 Tardi il conosco. » Ma non teme inganni
 » Chinon è avvezzo ad ingannar. D'un empio
 » Io mi fidai, che leggi non conosce,
 » Che pose ogni ragione in abbandono,
 » Perduti siamo, e prigioniero io sono.
- Stra.* » Ah mel predisse il cor! » Questa mancava
 Alle sventure mie. » Chi ne difende?
 » Onde aita speriam? Per colpa mia
 » Cadde

S E C O N D O. 27

» Cadde Ariarate ancor nel laccio istesso,
 » Questo, che in abbracciarti, io de' miei giorni
 » Il più lieto credei,
 » E' il più funesto, oh Dio! de' giorni miei.

Att. Con qual fronte Oroffene
 L'ire mie sosterrà? » Come può indurfi
 » A comparirmi innanzi?

Stra. Ah! genitore,
 Tu nol conosci appieno. Ove gli giovi,
 Quel cor capace è d'ogni eccesso estremo.
 Ariarate... I tuoi di... Potrebbe... Io tremo.

S C E N A V.

Oroffene con seguito, e detti.

Att. **E** Er qual ragion si vieta (a)
 Ch'io torni al campo mio? » Del mio volere
 » Come l'arbitro sei?
 » Qual dritto hai d'arrestare i passi miei?

Orof. Non ti sdegnar. Quì al grado tuo si rende
 Ogni onor, già il vedesti. Io solo bramo
 Che stabilita sia fra noi la pace.
 Indi partir potrai, quando ti piace.

Att. Ne udisti i patti, ed altro
 A dirti non riman. Che l'usurato
 Soglio si renda a chi è dovuto, io chiedo.

Orof. E ben, venga Ariarate, e a lui lo cedo.

Stra. (Qual altro inganno!)

Att. Egli verrà qualora

Sicuro

(a) *ad Orof. che sovraggiunge.*

Sicuro fia del suo retaggio.

Orof. Ed io
Crederlo estinto deggio?
Nè cedo, se nol veggio.

Att. Il nome suo
Ancora l' Asia ingombra.

Orof. E ch' io renda, vorresti, il foglio a un'ombra?
» Più chiaro favelliam. Questo a te giova
» Fantasma immaginato
» Per farmi guerra, ma per tuo vantaggio
» L' armi movesti.

Att. » Oh stelle!

Stra. » Oh giusti Numi!
Che menta il genitor? Tu puoi pensarlo
Orof. Risponderai fra poco. Or seco io parlo. (*a Stra.*
Vedi se giusto son. Vive Ariarate? (*indi ad Att.*)
Lo svela, e regni. Ma sì strane sole
Che giova sostener? Più giusti patti
Io porrò. Di sposa a me la mano
Dia la tua figlia, e frutto
Sarà de' tuoi trofei,
L' avere un trono assicurato a lei.

Stra. (Che ascoltai! qual orrore!)

Att. Il patto indegno
Osi propormi?

Orof. Io ti parlai da amico,
A parlarti da Re non obbligarmi.
Troppo tu mi cimenti.

Att. E che puoi farmi?
Mi tradisti, lo veggo,
Ma avvilirmi per ciò pretendi invano,
» In tuo poter son' io.

» Ma fai, che il campo mio non è lontano.
Orof. » E ben, da' tuoi, foccorso aspetta. Intanto
 Cedimi quella spada.

Att. » Oh Dei!

Stra. » Pretendi

Orof. » E' inutile istromento
 » In pacifica reggia.

Att. Il sangue mio
 Prima

Stra. » Deh! caro padre,
 » Perchè uccidermi vuoi »? Che far disegni?
 Cedi al duol disperato
 D'una figlia infelice, e cedi al fato.

Att. Prendila, traditor. (getta la spada)

Orof. Spazio ti lascio
 Per risolvere ancora. Oggi fra noi
 Ogni discordia esser potria finita,
 Ma voglio, o la sua mano, o la tua vita.

Att. » Ove fiam noi?

Stra. » Qual colpo è questo! Oh padre!
 » Oh padre mio! Dunque non v'è più scampo?
 O perduto tu sei,
 O perdermi degg'io?

Att. Forza al mio sdegno
 Lo stupore scemò. Dove mi trovo?
 Della Libia son queste
 Le abitate da' mostri orride arene?
 Ma non v'è in quell' orrore
 D'un sì perfido cor fiera peggiore.
 O figlia, a che m'indusse
 Un imprudente amore! A che t'espone
 Di

Di fringerti al mio sen , d' esserti accanto,
Il fatale desio !

Ah di tutti i tuoi mali il reo son' io !

Cela l' affanno , o cara ,
M' ascondi il tuo dolore :

Se mi vedessi il core ,

Io ti farei pietà .

Ah come in tal cimento

L' alma resisterà !

E incenerir non fanno

Quest' empio ancor gli Dei ?

Fuggi dagli occhi miei (*ad Oroffene*)

Mostro di crudeltà . (*parte*)

SCENA VI.

Oroffene , e Stratonica .

Stra. SE le lagrime mie , se il mio cordoglio...

Orof. Il tuo pianto non voglio ,

Io chiedo amor da te . Ti guido al trono ,

Non ostinarti a danno tuo . S' oppone

Attalo invan . Da lui non soffro un torto .

E' in tua mano il suo fato ,

Tu vieni all' ara , e se ricusi , è morto .

(*parte*)

SCENA

S C E N A V I I .

Stratonica , indi Ariarate .

Stra. **C**He m' avvenne? Decisa
Dunque è la sorte mia? Perder io deggio
Quanto ho di caro al mondo? » Oh di quest'
alma

» Ariarate ben mio , parte migliore,
» Più tua non son! Qual divenir dovrai
» Alla nuova affannosa?

» Giusti Dei, qual orrore! Io d'altri sposa?
No, non fia vero. In libertà poss' io
Morire ancor. Col sangue mio s' appaghi....
Ma meco il padre perirà!... Quai nutri
O figlia disumana, indegni sensi?
Tu puoi salvare il genitore, e pensi?

Ari. » Son fuor di me! Stratonica, ed è vero?
Minacciati noi fiam d' un male estremo?
Questo barbaro giunge a tanto eccesso?

Stra. E chi tel fe' palese?

Ari. Attalo istesso .

Stra. Pur troppo è ver. Sacrificare un padre,
O perdisti degg' io. La scelta è dura,
Dal caso mio , tu il mio dolor , misura.

Ari. Ah perchè disarmato
E' questo fianco! Un ferro avessi almeno
Per trafiggere il seno a quel crudele .

Stra. Son vane le querele
In destin sì fatale .

Ari.

Ari. Non avranno rimedio i nostri mali ?

Stra. E quale ?

Ari. Tempo s' acquistì.

Stra. In brevi istanti attende.

L' autor d' ogni mio mal ciò, ch'io decido.

Ari. Che fei d' altri, palesa.

Stra. Il padre uccido.

Ari. Oh vicenda! Oh sventura! Io dunque deggio...

Stra. Piegar la fronte al Cielo. I giorni tuoi
Porre in sicuro, e... (oh Dio! dirlo non posso!)

E obbliarmi per sempre.

Ari. Obbliarti! » Soccorso o giusti Numi,

» Il fenno mi vacilla.

Obbliarti, e mel chiedi, e fei tranquilla?

Stra. » Non cercar come io sto. Va, non avrai

» Per lungo tempo, o caro,

» La pena di vedermi ad altri in braccio.

Sento, che nel lasciarti,

Io comincio a morire.

Ari. Oh Ciel! Mi lasci?

Stra. Colpa è per noi l' indugio,

Abbastanza fin ora io m' arrestai,

Di qual vita si tratta, ah tu lo fai!

Ari. Sì, va, preziosi sono

Per me al pari quei giorni. Ah senti ... In
questo (*Stra.* s' incammina)

Orribile momento,

Che risolver dovrò ?

Stra. Che vuoi ?

Ari. Non sono

Più di ragion capace.

Stra.

S E C O N D O. 33

Stra. Se vedessi il mio cor... Rimanti in pace.

Ti lascio, ben mio,
Mancar già mi sento,
In questo momento,
Raffrena quel pianto;
L'affanno m'uccide,
Non posso parlar.

Che sorte funesta!

Io tutto perdei:

La vita mi resta,

Ma sol per penar.

(parte)

S C E N A V I I I.

Ariarate, poi Orossene, e Vamiro.

Ari. **D**ì non so dov'io sia,
» E stupido mi rende il colpo atroce.
Qual abisso è mai questo! A tanto duolo
Se non fugge dal sen l'alma smarrita,
E l'ira sol, che mi conserva in vita.

Orof. Duce, fra poco al campo
Col tuo Signor ritornerai. Nel tempio
Stratonica s'affretta, ella or mel disse,
Sarà di vostra libertà l'istante
Quello del nodo mio.

Ari. L'uso che merti, (con eccesso di sdegno)
Io saprò farne, e la desio, ma solo
Per appagare il giusto mio furore,
E svelerti dal sen quell'empio core. (parte)

Orof. Va pur, ti preverrò. Ma quello sdegno,

C

Onde

Onde nasce Vamiro? Ama costui
 Forse la Principessa? » Ei si dispera
 » Perch' io l'ottengo? Ella da lui poc' anzi
 » Piangendo si divise ».

Vam. E a te, che nuocer puote,
 » Quando possiedi il ben da te bramato,
 Un tale amore?

Orof. E s' egli fosse amato?
 Ma simular per ora è d'uopo. Oh stelle!
 Quale smania ho nel cor. Vinc'er vorrei
 Me stesso, e pur nol posso:
 » Son chiari i torti miei. Costui cagione
 » E', che odiato son io, che quell' ingrata
 » Sin or mi disprezzò. Postosto sono
 » Ad un Vaffallo?» Ah che di rabbia
 Avvampo, e di veleno,
 Quante furie ha l'abisso io porto in seno.
 (parte con Vamiro)

S C E N A I X.

Magnifico Tempio dedicato al Sole. Con Simulacro
 del Nume nel mezzo. Ara accesa
 avanti al medesimo.

Attalo, e Laodice.

Att. **E**cco il vergato foglio, (dando un foglio
 Che chiedesti da me. (a Laodice)

Laod. Mi basta; io parto,
 » Spettatrice non voglio

» Qui

» Quì più restar de' torti miei. M' impone
 » Il perfido Oroffene
 » Ch' io torni nella Siria , e vi ritorno
 Con l' onta d' un rifiuto .

Att. Il tuo germano
 Merita questa pena . Ei fu , che ingiusto ,
 Mal grado ogni ragion , costui sostenne
 Con l' armi sue .

Lao. Chi sulle tempia il ferto
 Gli assicurò fin ora ,
 Esser potrà , che gliel ritolga ancora .
 Sostien con alma forte ,
 L' ira del fatto avverso ,
 Forse cangiar tua sorte
 Un giorno si potrà .
 Non tormentar te stesso ,
 Non disperare ancora ,
 Dell' innocente oppresso
 Hanno gli Dei pietà . *(parte)*

S C E N A X .

Attalo , Stratonica , poi Ariarate .

Str. **V** Ittima sventurata all' ara io vengo .
 Oh Numi ! Oh giusti Numi ,
 Voi reggete il mio cor ; dove s' aggira
 Il povero Ariarate ? Ah genitore ,
 Perchè seco non sei ? Ne' mali estremi
 Chi soccorrerlo può ? Chi lo conforta ?

Att. Poc' anzi ... Ei quì si appressa .

Str. Oimè! son morta.

Ari. E' questa l'ara? è questo il tempio, in cui
Le furie accenderan la nera face
D' un odiofo imeneo?

Str. Dove t' inoltri?
Ah perchè vieni?

Ari. E come,
Non teme l' oppressor, che queste mura
Cadan sopra di lui? Che non l' inghiotta
Il suolo, ch' egli preme,
E vendichi la terra, e i Numi insieme?

Str. Numi! Calmati, o Prence,
Quel disperato affanno ah non accresca
La pena, che m' opprime. » E' giunta a segno
» Che tollerarla io più non posso.

Att. » Al rischio
» Pensa che ti circonda. » Un solo accento
Scoprir ti può. Non involarci il frutto
D' un sì lungo soffrir. » Donati avrei
» I tristi giorni miei
» Alla sua libertà. Ma chi toglieva
» Te all' odio d' un tiranno? » Il conservarti (a)
A sì gran prezzo, alla mia fe' s' ascriva.

Ari. Stratonica ho perduta, e vuoi ch' io viva?
Se troncati ha il destino
Quei, che amore formò dolci legami,
Per chi viver degg' io?

Str. Per me, se m' ami.

» Credi tu, che la morte
» Eletta non avrei, pria che lasciarti?

» Ma

(a) *additando Strat.*

» Ma il fol pensier, che serbo al padre i giorni,
 » Che te afficuro , oggi mi guida a un passo
 » Più di morte crudel . Prezzo del mio
 » Sacrificio funesto entrambi fiete .
 » Perchè tormi tu vuoi
 » Parte di mia mercede ?

Sventurata abbastanza ora già sono,
 Custodisci i tuoi dì . Son dono mio ;
 Pensalo ovunque vai,
 D' ogni mio bene a costo io li serbai .

Att. Ogni suo detto io sento
 Che mi lacera il cor .

Ari. Bella mia speme,
 S' io più non posso amarti,
 Se d' altri esser tu dei

Stra. Calmati , e parti .

Ari. Mi discacci da te? *(con espressione di dolore)*

Stra. No . Il tuo periglio
 Mi fa gelar .

Att. » Potrebbe udirti alcuno ,
 » Ripieno il loco è di Custodi .

Ari. A coso
 Spettator qui rimango .

Stra. Oh Ciel ! che dici? *(spaventata)*
 Abbi pietà della mia pena amara .

» Se ti vedessi io morirei sull' ara .

Att. Più non opporti . T' allontana , o Prence ,
 » Per lei , se non per te .

Ari. Come resisto
 In angustia sì acerba , in duol sì forte ?
 Oh terribil momento ! Oh giorno ! Oh sorte !

Adorata mia fiamma, è dunque vero,
 Son diviso da te? Morte ove sei?
 Ti chiamo invan. Partir vorrei... Nè posso...
 Nè mi seconda il piè... Ma col mio duolo
 Accresco, anima mia, la tua sventura.
 Addio. Prendine cura (ad Attalo)
 Signor per me. Se a lei
 Propizj i Numi sono,
 Tronchino i giorni miei, ch'io gli perdono.

Senza te, bell' idol mio,
 Io d' affanno morirò,
 Teco viver non poss' io,
 E lasciarti, oh Dio! non so.
 Non ha scampo il mio periglio,
 Deh m' aita, la consola, (ad Attalo)
 Tu serena il vago ciglio, (a Strat.)
 Cara parte del mio cor.
 Paghi ancora, o Dei, non fiete
 Del mio barbaro tormento?
 Sventurato! in tal momento
 Più non reggo al mio dolor. (si na-
 sconde nel fondo del tempio.)

S C E N A X I.

Attalo, e Strat. indi Oros. preceduto da' Ministri
 del tempio, e seguito da' Grandi di Cappadocia,
 e da numeroso concorso di Cavalieri, e soldati.

Att. **E** Igliia infelice, i mali miei non curo,
 Ma il tuo stato funesto

Tollerar

Tollerar non poss'io.

Sira. Per chi più vivo?

Che mi resta a sperar? Non v'è un acciaro,
O un velen, che mi tolga a tanto affanno?

Att. Ecco il punto fatal, giunge il tiranno.

Sira. Oimè!

Orof. Così turbata

Principessa ti trovo, allor che vieni,
Un trono ad occupar? Si scordi ormai
Quanto avvenne finor. Su l'ara istessa,
Ove tu mia ti giuri, al padre tuo
Io pace giurerò. Per noi di giorni
Oggi comincerà ferie più lieta.

Att. Barbaro, ed osi (*ad Oroffene*)

Sira. Ah genitor, t'accheta.

Signor, se è ver, che queste
Infelici sembianze ad onta mia
In te destaro amore, oggi una prova
Da te ne spero. Differir ti piaccia
Il vicino imeneo. L'anima afflita
D'ogni affetto è incapace. Un dì ad amarti
Io dispormi potrò, ma in tai momenti

Orof. Vuoi ch'io stesso allontani i miei contenti?

» Folle farei . . . Già la cagion m'è nota
» Dell'indugio, che vuoi, ma di parlarne
» Tempo or non è. » Ti calma, e più tranquilla
Vieni a regnare. Ogni tua doglia ascosa
Spenta vedrò, quando farai mia sposa.

Att. Dimmi, dimmi, o crudel! Ove apprendesti

» Ad ingannare, a violar la fede,

A strascinar sull'ara

- Una vergin reale a un nodo indegno?
Orof. Il mio cor lo dimanda, e il ben d'un regno.
 Essa di stabil pace
 Pegno fra noi sarà. Tu sei l'ingiusto,
 Che d'Ariarate a nome
 Guerra ognor mi facesti, e fra gli estinti
 Già da lunga stagione egli dimora.
Att. Tale il brami, lo so, ma vive ancora.
Orof. Dunque, dov'è, favella? A te già il dissi,
 Or tel ripeto, e a tutti i Numi in faccia
 Io quì lo giuro. S'egli ancor respira,
 Mi creda generoso. A me lo scopri,
 E in libertà la mano
 Di Stratonica io lascio, e cedo il trono.

S C E N A X I I.

Ariarate, e detti.

- Ari.* **T**U l'hai presente. Ariarate io sono.
Stra. (Oh Numi eterni!)
Att. (Oh incauro!)
Orof. Anima ardita, (ad Ariarate)
 Del vanto, che ti dai, dell'esser tuo,
 Quale addurmi potrai prova che basti?
Ari. Attalo a te l'affermi,
 E tu pensa a compir quanto giurasti.
Att. (Si salvi il Prence.)
Stra. (Io tremo.)
Orof. Testimonio sì grande
 E' a dissipar bastante i dubbj miei,

S E C O N D O. 41

E ben parla , che dici ? (ad Attalo)

E' Ariarate costui ?

Att. Solo Eumene, il mio Duce, io veggo in lui.

Ari. Come !

Orof. Se per lui temi ,
M'oltraggia il tuo timor , fii pur ficuro , (ad
Ciò , che ne fai , palesa . (Attalo)

Att. Io dissi il vero .

Stra (Mi mancano i respiri .)

Ari. E come puoi
Signor (ad Attalo)

Att. Basta così ; tal ti dicesti
Sol per giovarmi , il veggio .
Ma una menzogna io tollerar non deggio .

Orof. Chi m'inganna di voi ? Ma il menzognero
Fra poco io scoprirò . La sacra pompa
Si sospenda , o ministri . Ogni riguardo
Sacrificar si dee d'Asia al riposo .
In ceppi , o fidi miei ,
Siano avvinti costor . (alle guardie che incate-

Stra. Come! Ah spietato! (nano Attalo, ed Ariar.)

Ari. Non ha un fulmine il Cielo ?

Att. A tale affronto ,
Un Re condannar puoi , mostro inumano ?

Orof. Ora in te veggo un reo , non un Sovrano .

Stra. Se tanto ingiusto sei ,
Sfogati pur tiranno ,
Padre . . . mio ben . . . oh Dei!
Stato peggior non v'è .

Ari. Ah come mai poss'io
Soffrir il tuo dolore .

Att.

ATTO SECONDO.

- Att.* Amato Prence .
a 2 Addio .
a 3 (Che mai farà di me !)
Orof. Non soffre più ritegno
 Il giusto mio furor ,
Att. Non ha la terra, indegno,
 Mostro di te peggior .
Orof. Tutti tremar dovrete .
a 3 Il tuo furor non temo .
Orof. Perfidi , sì vedrete .
a 3 Va , non ci fai tremar .
Orof. L' ira non so frenar .
a 3 In tanto affanno oh Dio !
 Mi sento il cor mancar .
Orof. (Che eccesso mai d' orgoglio ,
 Che eccesso di penar !)
Tutti Furie spietate, e barbare
 Tutte venir vi sento
 In sì fatal momento
 Quest' alma a lacerar .

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO III. ⁴³

SCENA I.

Atrio di antica Torre destinato per prigione.

Orossene, e Vamiro.

Orof. Scopristi alfin Vamiro
Chi sia quello stranier?

Vam. Invan fin ora,
Tutto, Signor, tentai. » Attalo il dice
» Eumene ognor, e l'altro il nome altero
» Vanta d' Ariarate.

Orof. Ah qualche inganno
Qui si asconde mio fido. » Ei fosse pure,
» Qual si dice Ariarate.

Vam. » E allor, Signore,
» Forse potresti

Orof. » Colla morte allora
» In lui toglier vorrei di questo regno
» Un inquieto erede. A me non basta
» Ch' Eumene cada in lui. Potrei sul foglio
» Altra volta tremar. Ad ogni costo
» Se l'acquistai, a me serbarlo io voglio.

Vam. » Ma rifletti

Orof. » T'accheta.
» Ad iscoprir l'arcano ancor mi resta
» A tentar altra via. Parto, e tra poco
A porre in uso i miei disegni io vado.
Qua-

Qualunque poi ne sia
 L'esito lor, morano entrambi. Un fiero
 Nemico estinguo in Attalo, nell'altro
 Un rival mancherà. Troppe ho ragioni
 Per sospettarne. Più tranquillo allora
 Sarà questo mio core
 Nelle cure del regno, e dell'amore.

Questo, che m'agita,

Geloso sdegno,
 Nel cuore esangue
 Di quell'indegno
 Forse tra poco
 L'estinguerò.

Meno spietata,
 Men fiera allora
 Sarà l'ingrata
 Che mi piagò.

(parte)

S C E N A I I.

Vamiro, poi Ariarate.

Vam. **D**'Oroffene i disegni
 Mi fan tremar, nè so sperar, che possa
 Giungere a lieto fine. Il tradimento,
 La crudeltade, mal sicuri sono
 Ad un usurpator sentieri al trono.

Ari. Vamiro, a che tra queste
 Mura ancor fermi il piede? I sensi miei
 Tu già ascoltasti. Ad Oroffene ormai
 Recar li puoi. » Stratonica infelice,
 » Attalo,

- » Attalo, il di lei padre
 » Io raccomando a te, che ti mostrasti
 » Pur or per noi pietoso.

Vam. Ad Oroffene,

Tutto, son pochi istanti,
 Io dissi già, ma un turbine crudele
 Pur troppo a voi sovraffa,
 E in vostro pro la mia pietà non basta.

(parte)

S C E N A III.

Ariarate, poi Attalo.

Ari. **A**h lo veggo, lo so, stelle crudeli,
 Per noi non v'è più scampo. Attalo, oh Dio!
 La sorte ingiusta ne ha traditi, e sono
 Questi i nostri trofei, e questo il trono. (a)

Att. Il celarti finor mi costa o Prince
 Cure sì grandi, e sconigliato corri
 A scoprierti tu stesso?

Ari. I giuramenti
 Udisti d'Oroffene? Ei di tua figlia
 Lasciar la mano in libertà promise,
 Quando noto gli fossi. E che per lei
 Tentato io non avrei?

Att. Senza salvarla
 Noi fiam perduti. » Or, d'onde aita avrai?
 » Del tuo maggior nemico
 » In potere tu fei, m'aggrava il piede
 » L'

(a) mostrando le sue catene, e la prigione.

» L'istessa tua catena, » e di Laodice
 Il soccorso lontano
 Fia, se anch'essa non mente, o tardo, o vano.

Ari. A Stratonica pensa,
 Se puoi, la salva, a regni tuoi ritorna.
 Ed uno sventurato
 Abbandona al suo fato. Il Ciel, che mi odia,
 Chi mi difende opprime. Ormai non resta
 Altro a tentar, per me non v'è più speme.

Att. Se cader tu dovrai, cadremo insieme.
 Dubbio è per ora ogni consiglio, e solo
 Il prenderem da ciò, che avvien. Coraggio
 Nella prospera sorte ognuno ostenta,
 Ma sol si mostra, e più bel lume spande
 Nelle avverse vicende un' alma grande.

Ari. Oh fossi io solo in rischio, e allor vedresti,
 Se mi manca valor, ma quando vedo
 E te in periglio, e dall' angustie oppressa
 Quella, che fu l' unica mia speranza,
 Cede, negar nol so, la mia costanza.

Se mesto si vede

L' oggetto adorato,
 Qual core non cede,
 Non sente pietà?

Di lei, che mi accende,
 Nel giusto dolore,
 Trovar più valore
 Quest' alma non sa.

(parte)

SCENA

S C E N A I V .

Attalo , indi Oroffene con Guardie .

Att. **I**LO cerco il Prence afficurar , ma intanto
Premono il cuor mille diverse cure ,
Nè prevedo che danni , e che sventure .

Orof. L'ultima volta ancora
Come amico a te vengo . Il Duce tuo
Ariarate si vanta , e tu lo nieghi .
Il vero io saper vo' . Di quest' istanti
Non abusar , non irritarmi , e basti .

Att. Quanto dirti potea , già l'ascoltasti .

Orof. Un impostor dunque è colui , che turba
D' un Re la pace , ed il comun riposo ,
Degno il fallo è di morte ,
Ecco il giusto decreto . I dritti tuoi
Però usurpar non voglio ,
Egli è suddito tuo , punir tu il dei .
Il foglio segna , in libertà tu sei .

Att. Prima sul capo mio
Piombi l'ira del Ciel , che il foglio indegno
A vergar io m' induca . A tuoi Vassalli ,
Se per dritto tu n' hai , legge dar puoi ,
Non ad un Re . Lacera vada al suolo
La sentenza crudel . Così poteffi
Del pari lacerar quel core infido
Solo d' inganni , e tradimenti nido .

Orof. Mal grado tuo scopristi
Ciò , che brami occultar . Però fra poco
Cangiar

Cangiar favella io ti farò . Custodi
 Nella Reggia condotti
 Sian ambo i prigionieri . Il fabbro sei
 Tu del tuo proprio danno ,
 E con ragion mi chiamerai tiranno. (*parte*)

S C E N A V.


Attalo , e Guardie .

OH Ariarate infelice !
 Oh perdute mie cure . » Ah qual sovraſta
 » Deſtin funeſto a' noſtri giorni . Il riſchio
 » Vedo , che ne minaccia ,
 » Ma ſcampo non ritrovo . » Al regno , al trono
 Di guidarti io penſai ,
 Ed a' ceppi , ed a morte io ti guidai .
 Perchè non fu troncato
 De' giorni miei lo ſtame :
 Perchè ſerbommi il fato
 Inſino a queſta età ?
 Brama più lunghi affanni ,
 Chi lunghi brama gli anni ,
 E ciò che gli prepara
 Il ſuo deſtin non fa. (*parte*)

SCENA VI.

Luogo magnifico nella Reggia, con trono
da un lato.

Orossene, e Vamiro con numeroso seguito.

Orof.  Ariarate egli fia,
O tal si finga, oggi morrà. Costui
E' mio rival nel regno, e nell' amore,
E in vita il lascierò? Ma non mi basta
La morte sua, vo che ne senta il peso
Nella man, che il condanna. A me tu invia
La Principessa. I sdegni miei paventi.
Chi finor fu cagion d' ogni mio duolo.
Vanne, eseguisci.

Vam. Ad ubbidirti io volo. *(parte)*

Orof. Tutti mi son nemici, e tutti avranno
La pena lor. L' ingrata,
Che finor mi sprezzò, punir io voglio
Nell' amor suo. Di tanti torti miei
Vendicato farò. Vengano i rei. *(alle
guardie, indi va sul trono.)*

SCENA VII.

*Oroffene, Attalo, ed Ariarate con guardie,
poi Stratonica.*

Ari. **O** Ve condotti fiam?

Att. I tuoi misfatti (*ad Orof.*)
Corona alfin. Di nostra morte è l'ora.

Orof. Abbastanza finora
Di mia clemenza v'abusaste. Io deggio
L'impostura punir. Ceduto avrei
Ad Ariarate il trono,
Tu il fingesti, e nol sei. (*ad Ari.*)

Ari. Menti. Io lo sono.

Stra. (*Proteggételo, o Numi.*)

Ari. Tugjà il vedi, Signor, morir degg'io, (*ad Att.*)
Palesa il grado mio,
Or più tempo non è d'altri riguardi.

Att. E ben, nol niego, egli è Ariarate.

Orof. E tardi.

Entrambi m'ingannate.
Credervi io più non deggio,
Nella ruina sua sarai tu involto. (*come sopra*)
Ambi a morte io condanno.

Stra. (*Oh Ciel! Che ascolto!*)

Ah sospendi, Signor, per quanto al mondo (*a*)
Hai di più caro, per quel pianto istesso,
Ch'io spargo a' piedi tuoi, sospendi, e cangia
La sentenza, crudel. Pietà ti muova (*b*)

D'

(*a*) *si avvanza a piedi del trono.* (*b*) *s'inginocchia.*

D' una figlia dolente , e sventurata ,
 Vincano il tuo rigore
 Le lagrime, ch' io verso, e il mio dolore.

Ari. (Più resistere non so.)

Att. (L' affanno suo
 Non posso tollerar.)

Orof. Tu mel dimandi ,
 Compiacerti vogl' io . Ma ch' ambi assolva,
 Giustizia , onor mi vieta . In parte solo
 Far paghi io posso i voti tuoi . Ti dono
 Un di que' rei . Risolvi .

Qual vuoi condanna , e chi ti piace assolvi :

Stra. Onnipotenti Dei! (*s' alza spaventata*)

Ari. Che udii !

Att. Qual nuova
 Specie di tirannia ?

Stra. Come sapranno
 Il decreto inumano
 Profferir i miei labbri ? Al sol pensarlo
 Morir mi sento . Io non potrei

Orof. Nol puoi ?
 Ambo a morir guidate , (*in piedi dal trono alle*
 E' vano ogni ritardo . (*guardie, indi scende.*)

Stra. Ah no , fermate , (*alle guardie che si sono*
 Padre . . . Principe . . . oh Dei ! (*avanzate*)
 In angustia sì fiera
 Come viver si può ? Barbaro , il veggo ,
 Tu sai chi l' alma adora ,
 E vuoi , ch' io stessa

Orof. E non risolvi ancora ?

Ari. Nè mi uccidete , o pene ?

Att. La morte , ch' io sospiro , a che non viene ?

Stra. Empio, risolverò... Ma chi condanno?
 Mora... Dirlo non so. Deh tu perdona, (a)
 D'una figlia al dover. Di Lete il varco
 Solo non passerai. Fra pochi istanti
 Ti seguirò agli Elisi, ombra amorosa.
 Vanne... Finir non osa
 Tremante il labbro. Mi vacilla il piede,
 E fosca nube intorno
 Mi copre i lumi, e mi nasconde il giorno.
 Reggimi, o padre amato. Oh Dio! Tu vedi
 In quale stato io sono. Ah dunque esangue (b)
 Vederti deggio? Io ti condanno... Oh forte!
 Oh terribil momento!

Non v'è tormento eguale al mio tormento!

Ah spirar con te vorrei,
 Dolce fiamma del mio cor,
 E dar fine a' mali miei,
 E al mio barbaro dolor.

Empio, appaga in questo petto (*ad Oros.*)
 Quel furor, che ti configlia,
 Porgi aita ad una figlia,
 Adorato genitor. (*ad Att.*)

Infelice! invan m' affanno,
 Non m' ascolta il Ciel tiranno,
 Dite voi, se tante pene
 Può quest' alma tollerar.

Oros.

(a) *ad Ariarate con estremo dolore.*

(b) *ad Ariarate.*

Orof. » Dunque decisa sei?

» Salvo egli sia. Chi morir deve è questo. (a)

Stra. » Serbami il padre, e non mi dire il resto.

Orof. Condotta alla sua pena (b)

Venga colui. Se il tuo destin t' affanna, (c)

Lagnati sol di lei, che ti condanna.

Ari. Non m'insultar. V' è Numi in Cielo, e lieto
Dell' infami opre tue non sempre andrai ...

(a) additando prima *Att.*, poi *Ari.*

(b) alle guardie additando *Ariarate*.

(c) ad *Ariarate*.

S C E N A V I I I.

Vamiro frettoloso, e detti.

Vam. ^A *S.* *H.* salvati, Signor. (ad *Orof.* con

Orof. Che avvenne mai? (premura.)

Vam. Traditi fiam. Della città le vie
Immenso stuolo di nemici innonda,
E *Laodice* gli è guida.

Orof. *Laodice*!

Att. (Oh Ciel!)

Ari. (» Qual cangiamento!)

Stra. (» Io torno a respirar.)

Orof. Ma come, oh Dio!

Quì penetrar? Per qual cammino?

Vam. Io tanto

Dirti non so. Ma v' è tra Duci tuoi

Un traditor. Non arrestarti. Al loro

Furor tu quì t'esponi. » E stragi, e morte
 » Ne accompagnano i passi. I tuoi soldati
 » Tentano opporsi invan. Molti la vita
 » Già vi perdero, e contra l'ira ostile
 » Difesa mal ficura
 » E' la cadente etade, e l'immatura.

Orof. Del mio periglio il reo tu se'. Commisi
 A te fellon di custodir le porte,
 E il fio ne pagherai, se non t'affretti,
 Come t'impongo, a ripararne il danno.

Vam. (Così giova servire ad un tiranno.) (*parte*)

Orof. Andiamo, amici miei,
 A respinger gli audaci. » Il loro ardire,
 » Ed il numero lor non vi sgomenti,
 » Meco voi superaste altri cimenti. (*partendo*)

Stra. (» Speme v'è ancor.)

Ari. (» Bastino i mali miei.)

Att. (» Voi l'innocenza proteggete, o Dei.)

Orof. Ma della mia sventura (*a*)
 Voi non godrete. Io tornerò... Che ascolto! (*b*)
 E' vicino il tumulto,
 Il nemico s'avvanza. Ah la vendetta
 Non mi tolgano almen le stelle avverse.
 Compirla di mia mano
 Io stesso quì saprò... (*va per uccidere Ari.*)

(*a*) tornando con rabbia verso *Att.*, ed *Ari.*

(*b*) s'ode strepito d'armi.

SCENA ULTIMA.

Laodice con numeroso seguito, e detti.

Laodice sorprendendo Oroffene alle spalle, lo prende per un braccio nel momento, che volea ferire Ariarate, ed alcuni de' suoi seguaci gli presentano al petto le punte delle loro spade. Intanto le guardie d' Oroffene tentano opporsi a' soldati d' Attalo, che hanno seguito Laodice, ma circondati da tutte le parti, si ritirano combattendo, inseguiti da una parte degli ultimi.

Lao. **E** Erma inumano.

Att. Oh giustissimo Cielo!

Orof. Oh forte infida!

Lao. Ei l' acciaio deponga, o qui s' uccida.

Vien disarmato Oroffene, ed alcune guardie corrono a toglier le catene ad Attalo, e ad Ariarate dandogli le loro spade.

Orof. Di rabbia io fremo.

Lao. Di que' ceppi ingiusti,

Che a lor toglieffe, il peso a lui conviene.

Egli avvinto ne resti. (*a' custodi, che incate-*

Orof. Io fra catene?

(*nano Oroffene.*)

Lao. Sì, smania a voglia tua.

Ari. Lascia ch' io possa

Or, che armata ho la man, passargli il core (*a Lao.*)

Lao. L'ira raffrena ancorchè giusta. Io chiedo (*ad Ari.*)

La vita sua. Meco fra lacci trarlo

Or,

Or, che alle patrie mura io fo ritorno,
Voglio per mio trionfo.

Orof. Che smanie! oh scorno!

Att. Che negarti possiamo? Arbitra sei (*a Lao.*)
Di nostra vita ancor. Forse perduta
Senza di te faria.

Stra. Già per due volte
Mi desti libertà, nel maggior uopo
Ebbi da te soccorso.

Ari. Io che dir posso,
Generosa Laodice? I giorni miei
Son il men, ch'io ti debbo. Un ben mi ferbi
De' miei giorni più chiaro, e di chi adoro
Sol tua mercede possessor mi vedo.

Stra. Son tua, libero è il padre, e ancor nol credo. (*a*)

Orof. (Ah qual inferno è il mio!)

Att. Ma l'opra illustre

Come a compir giungesti?

» Come a seguaci miei l'adito aperto

» Fu mai nella Città?

Lao. » Pria che io ne uscissi

D'Ostane, a cui commessa

Del sotterraneo loco era la cura,

Comprai la fe'. (» Raro un tiranno trova

» Un'anima fedel fra servi suoi.

» Ei di farli malvaggi

» A lor l'esempio dà»). Giunta al tuo campo

Il foglio » che mi desti »

Al comun guardo esposi. E duci, e schiere

S'

(*a*) *ad Ari.* con tenerezza.

S' affrettaro a seguirmi. Io li guidai
 Pel segreto cammino. A me co' miei
 La sotterranea via non fu contesa.
 Rimase in un istante
 Libero il varco, e la Città sorpresa.

Att. Dei, del giusto custodi, è un'opra vostra
 Cangiamento sì grande. E tu, se vuoi (*a Laod.*)
 Qui restar, Principessa,
 Imponi. Mi saran legge i cenni tuoi.
 Se torni nella Siria, al tuo germano
 Giura pace per noi, Più degni amici
 Ne troverà. Tu al popolo ti mostra
 Diletto Prence, e in te conosca ormai
 Cappadocia il suo Re. La man di sposa
 Stratonica ti dia. Vi costa affai
 L'acquisto sospirato,
 Se felici vi rendo, io son beato.

C O R O.

A 5 Quando la sorte freme,
 Quando minaccia irata,
 Non perde mai la speme
 Un innocente cor.

Stra. Or nello stato mio
 Sono felice appieno:
 Porto la pace in seno
 Dopo sì fier timor.

Ari. Empio, superbo, audace, } *ad Oros.*
Att. Indegno traditor. }
Oros. Qual smania sento al core!
 Avampo di furor.

Lao. } Fremi, crudel tiranno.

Att. } ^{a 2} Di sdegno, e di dolor.

Orof. Al mio spietato affanno

Come resisto ancor!

Ari. } Pietose alfin le stelle

Att. } ^{a 2} Splendon per noi serene;

Ed è placato amor.

Quando la sorte freme,

Quando minaccia irata;

Non perde mai la speme.

Un innocente cor.

IL FINE.

59

DESCRIZIONE DE' BALLI

BALLO PRIMO

IL RICONOSCIMENTO DI TESEO, OSSIA TESEO, E MEDEA.

ARGOMENTO.

EGeo Re d'Atene temendo di essere tradito dai Pallantidi suoi Nipoti, che vedendolo senza prole contro lui cospiravano, portossi a Trezene, ed ivi sposò occultamente Etra figlia del saggio Pitteo. Da questo matrimonio ne nacque Teseo, il quale, affinchè non fosse esposto all' odio de' Pallantidi, fu da Egeo lasciato colla Madre in Trezene con l' espresso comando di non rimandarlo in Atene, fintantochè non fosse stato capace di alzare da se stesso una grossa pietra, sotto cui aveva Egeo riposta la sua spada, ed i stivaletti (per maggior intelligenza dell' azione a vece degli stivaletti si è messo una collana pendente al petto), locchè doveva poi servire a Teseo per contrassegno. Tutto fu esattamente eseguito, e Teseo giunto all' età virile, informato del suo stato, portossi colle predette divise in Arene.

Questa Città era allora in una estrema confusione. Ritrovavasi colà Medea, la quale regolava a sua voglia Egeo, da cui aveva ottenuto tutto il comando colla lusinga fattagli di fargli avere de' figliuoli coll' uso di alcuni medicamenti. I Pallantidi facevano per ogni parte scoppiare la loro cospirazione per impadronirsi del Trono. In questo tempo giunto Teseo talmente si affezionò l' animo di Egeo, che ebbe il comando dell' armi contro i ribelli, quali tutti sconfisse.

Il nuovo amore di Egeo verso Egle Principessa affidata alla di lui tutela: l' amore di questa per Teseo, e la gelosia di Medea pure innamorata di questo formano il soggetto del Ballo.

PERSONAGGI

EGEO Re d'Atene promesso Sposo a Medea, ed Amante di Egle.

Signor Giuseppe Herdlitzka.

TESEO figlio di Egeo, ma non conosciuto da esso.

Signor Gaetano Gioja.

EGLE Principessa sotto la tutela di Egeo Amante corrisposta di Teseo.

Signora Teresa Benini.

MEDEA Principessa di Colco Amante di Teseo.

Signora Camilla Dupetit Banti.

Grandi del Regno

Damigelle seguaci d'Egle

Schiavi, e Schiave del partito dei Pallantidi.

Spetri, e Furie.

La Scena è in Atene.

ATTO PRIMO

Atrio nella Reggia d'Egeo, dal quale si scende per diverse scale.

E Iera zuffa tra i Pallantidi, ed i Soldati di Egeo; questi vengono foccorsi da Teseo, il quale arrivando con i suoi soldati mette in fuga il partito contrario, sovraggiunge Egle spaventata per il pericolo di Teseo, ma egli ritornando la conforta, e la fa ritirare nel tempio, arriva un Capo dei Pallantidi, ed affalisce Teseo, questi si difende, e lo uccide; Medea accorsa al rumore, vedendo morto il nemico di Teseo, si rallegra col medesimo, quindi vorrebbe spiegargli il suo amore, ma vedendo, che anzioso di terminare l'impresa, se ne parte, si risolve di seguitarlo. Egeo arriva seguito da' suoi tutto costernato, ritorna Egle dal Tempio, e gli domanda il successo della Battaglia, ma egli risponde, che
non

non fa nulla, e in questo arriva Medea portando l'avviso, che Teseo è vincitore, di fatti poco dopo viene Teseo al suono di militari sromenti con numeroso seguito, che conduce i prigionieri ribelli, ed assicura il Re, che tutto è tranquillo. Egeo vuol punire di morte i schiavi, ma poi li perdona ad intercessione di Teseo. Formasi per allegrezza una Danza, durante la quale Egeo guarda con tenerezza Egle, la quale ciò non ostante si mostra appassionata per Teseo, di qual cosa, accorgendosene Medea dà segni di dispetto. Finita la Danza si ritirano tutti a riserva di Medea, la quale combattuta dal desiderio di palesar il suo amore a Teseo, resta alquanto sospesa, ma parte risoluta di spiegargli il suo cuore animata in fine dalla sua Confidente.

A T T O S E C O N D O

Galleria nel Palazzo di Egeo.

EGle ansiosa di sapere cosa voglia da lei il Re, questi sovraggiunge, le spiega il suo amore, e le dice di averla destinata per sua Sposa, Egle attonita a tal proposta vedendo arrivare Medea, gliela accenna, ricordandole, che a lei diede la fede di Sposo. Arriva Medea, e dice ad Egeo, che ha bisogno di parlargli, Egle si ritira per comando del Re ne' suoi appartamenti, allora Medea in vece di rimproverare Egeo, lo assicura, che Egle farà sua Sposa, quindi le spiega, che ella è innamorata di Teseo. Egeo contento parte, e va a ritrovare Egle, e si raccomanda a Medea, acciò interceda dal Re il matrimonio con Teseo. Medea s'infuria, e le dice, che deve anzi lasciar Teseo, e sposare il Re, quindi vedendola costante in voler Teseo non ostante la sua minaccia, chiama colla sua virtù magica le furie, e cangia la Reggia in un'orrida grotta ripiena di mostri, e d'incantesimi. Arrivano le Furie, ed inseguono Egle; disperata essa tenta di fuggire, ma non
po-

potendo chiede la morte. Medea le rinnova le istanze, acciò lasci Teseo, e vedendola risoluta di non lasciarlo, al tocco di sua magica verga fa venire Teseo addormentato fra le Furie, e minaccia di farlo uccidere, se Egle non si dispone a dare la mano di Sposa ad Egeo, questa freme, smania, ma in fine, vedendo, che le Furie per comando di Medea stanno per uccidere Teseo, promette di sposare Egeo. Medea vuol che giuri, e che prometta d'odiario; essa freme, ma in fine promette tutto, ed allora Medea sveglia Teseo, e fa diventare l'orrido deserto in

Vago Giardino.

Teseo svegliato corre incontro ad Egle; ma rigettato da essa, ne chiede la cagione; Medea vedendo, che Egle si turba, se ne parte, rimasti soli dopo un contrasto d'affetti, Egle spiega a Teseo quanto è successo, dicendole, che da Medea è costretta di sposare Egeo. Teseo l'assicura, che ciò non arriverà, ma che anzi farà sua Sposa; arriva Medea, essi si spaventano, ma ella gli assicura, che in vece di turbare le loro nozze, procurano anzi di ottenerle dal Re. Quindi chiama gli Ateniesi, e gli dice di congratularsi coi novelli Sposi. Siegue quivi una Danza, nella quale Medea dà segni del suo furore, e della sua vendetta, ed affinchè questa resti compiuta, disegna di far uccidere Teseo dal proprio Padre. A tal fine, finita la Danza, trattiene gli Ateniesi, e le dice, che non avendo il Re verun erede, essi sono in dovere di obbligarlo ad eleggere Teseo per Successore, dovendo ad esso tutta la tranquillità. Essi accettano con piacere l'incarico, e partono tutti dietro ad essa.

ATTO TERZO

63

Galleria nel Palazzo di Egeo.

EGeo, quindi Egle, e Teseo, i quali vengono supplichevoli a chiederle che loro permetta sposarsi; Egeo s'infuria, ed ordina a Teseo di allontanarsi dalla sua presenza. Teseo nel partire s'incontra con Medea, la quale lo conforta, lo accompagna, quindi essa ritorna, e dice al Re, che tutto il popolo chiede in Teseo un Successore al Trono; Egeo infuriato di tale inchiesta, tira la spada, e va per punire i ribelli; Medea lo trattiene, e lo conforta a permettere le nozze di Teseo con Egle, come pure a dichiarar Teseo suo Successore, mentre che ella avvelenerà la tazza, colla quale Teseo dovrà fare il giuramento. Acconsente a tutto Egeo, e chiamando di nuovo Teseo, ed Egle, dice, che alle preghiere di Medea loro promette di sposarsi, quindi partono tutti.

ATTO QUARTO

Reggia d'Egeo sontuosamente apparecchiata per le
Nozze di Teseo, il fondo della quale viene poi
ingombrato da oscurissime nuvole.

Medea arriva, e dopo d'aver guardato, se è osservata, getta nella tazza il veleno, giungono al suono di allegra Musica con numeroso seguito Egeo, Teseo, ed Egle. Egeo sopprimendo il suo rancore, presenta ad Egle Teseo. Segue una Danza, finita la quale Egeo a richiesta dei Capi del popolo dice, che è pronto a dichiarar Teseo suo Successore, a tal fine sale sul Trono, ed incorona Teseo, quindi le dice di fare il solito giuramento, Medea le presenta la tazza, e Teseo ritenendola nella sinistra, snuda colla destra la spada, giurando d'impugnarla sempre in difesa del Regno. Egeo osserva la spada, e ravvisando esser quella,

quella, che aveva lasciato in Trezene a sua Moglie, fa cenno a Teseo, che sta per bere, di fermarsi, esamina attentamente la spada, chiede a Teseo varie cose, in fine questi le mostra l'ordine, che gli pende al petto, ed Egeo getta a terra la tazza, e lo abbraccia qual figlio. Teseo gli chiama, perchè abbi gettata a terra la tazza, ed egli gli risponde, perchè era ripiena di veleno stato posto da Medea. Questa fremo, e parte spirando furore, e vendetta. Il Popolo vuole inseguirla, ma s'arresta per comando del Re.

Partita Medea si rinnovano i giuramenti di fedeltà degli Ateniesi, ma questi sono interrotti dal ritorno di quella, la quale viene sopra d'un carro in mezzo a diverse nuvole, tuoni, e lampi, alla sua venuta sbigottito il Popolo, tenta di fuggire, e fra il terrore, e la confusione restano tutti in una estrema costernazione.

BALLO SECONDO

IL DISERTORE FRANCESE.

E' Noto a tutti l'*Opera comique* francese intitolato il Disertore, ma siccome vi è una Commedia di tale titolo, per maggior chiarezza si esporrà in brevi accenti il soggetto del presente Ballo.

Gian Luigi vecchio soldato invalido, avendo due figlie, una nominata Luisa, e l'altra Colletta, promise in Isposa Luisa ad Alessio giovine soldato, e l'altra a Beltramme ricco villano del villaggio, e sciocco di natura, e dovendo venire in congedo dal suo Reggimento il giovine Alessio per conchiudere le nozze con Luisa; il detto Padre d'ambidue le ragazze, pensa di fare una burla ad Alessio, con fargli credere al suo arrivo, che Luisa sposa Beltramme, il medesimo cade nell'inganno, e crede vero quanto gli vien detto, ed irritato con il suo ferro scaccia tutti, e resta solo in preda al dolore, quale

quale lo guida a disertare per la disperazione, ma nel tempo, che sta per eseguirlo il suo disegno, viene sorpreso da una Pattuglia militare, che batte la campagna; la quale dopo d'aver procurato di dissuaderlo dal suo disegno, vedendo, che il medesimo prende la fuga per uscire dai limiti dello Stato, l'inseguono, l'arrestano, e lo conducono in prigione. E trovandosi in essa un Soldato Dragone nominato Montassiel, messo in arresto per la sua cattiva condotta, per esser solito ad ubbriacarsi; nel momento, che il Carceriere conduce Alessio con durezza in prigione, il detto Montassiel mezzo ubbriaco al suo solito, si rallegra col nuovo venuto, e vuol farlo bere a forza; ma mentrechè Alessio abbandonato al suo dolore, sprezza le stamberie del suddetto Dragone, giunge improvvisamente il Carceriere, ed annunzia, che vi è una Donna, che domanda parlare a uno di loro; questa è Luisa, che entra velocemente, va a gettarsi a' piedi di Alessio, quale la respinge, rimproverandola d'aver dato la mano di Sposa a Beltramme, quando era promessa in sposa a lui. Luisa si discolpa, e gli fa comprendere, che mai pensò di mancare alla sua promessa, e che quanto aveva veduto era stata una burla fattagli dal suo Padre Gian Luigi. E' rientrato in se stesso Alessio, si ritrova allora maggiormente disperato, contemplando la diserzione, che aveva fatto, e conoscendo, che la pena a lui dovuta è di essere moschettato.

Luisa corre disperata dal Carceriere, e gli regala i gioielli d'oro, che ha in dosso, pregandolo di ottenere la grazia d'Alessio, ma il medesimo la consiglia di andarsi a gettar a' piedi del Generale per intercedere la grazia del suo futuro Sposo. Riceve tal consiglio, e se ne parte velocemente. In quel momento esce Montassiel strascinando a forza Beltramme, quale era venuto anche lui per ritrovare Alessio. Il Dragone si prende giuoco delle sciocchezze del medesimo, e lo fa bere, e ballare per forza. Sof-

fre per qualche momento Beltramme le molestie del Dragone, e riuscendogli se ne fugge. Arriva nello stesso punto nel campo Luisa, si getta ai piedi del Generale esponendogli il suo funesto caso, quale dopo qualche rifiuto, finalmente intenerito dalle lagrime della medesima le consegna un foglio contenente la grazia del suo Sposo. Se ne parte di nuovo Luisa precipitosamente per ritornarsene di nuovo alla carcere, dove si ritrovava Alessio in compagnia di Montassiel, che stava compiangendo la sorte di quel miserò giovine già condannato a morte; Luisa appena entrata, oppressa dalla fatica, e dallo spavento della sorte del suo futuro sposo, cade svenuta tra le braccia d'Alessio, e per quest'accidente non può palesargli la grazia, che ha ottenuta dal suo Generale. Alessio si getta ai piedi della sua Sposa svenuta, ma in quel punto stesso resta chiamato per andar a subire la sua sentenza di morte, e se ne parte disperato, e piangendo fra' soldati. Rinvenuta Luisa, ritrovandosi sola, e non vedendo più il suo Sposo, si dà alla maggior disperazione, si ricorda di aver avuta la grazia, se la cava dal seno, e corre al campo. Ritrova di già Alessio cogli occhi bendati, nel momento di essere moschettato, rimette il foglio contenente la grazia al Maggiore, e si frapponne in mezzo all'armi; mentre arriva il Generale, quale sospende tutta l'esecuzione, e commosso dalla tenerezza nel vedere a qual rischio si era posto il giovine Alessio, per aver creduto di perdere la sua Sposa, dopo una piccola ammonizione lo fa Ufficiale, esortandolo col suo valore ad emendare il suo fallo. La tenerezza degli Sposi, la consolazione del Padre, e di tutti i Parenti, che si trovano presenti a tale Scena, forma il quadro, che termina il Ballo con varie danze, dove si frammischia Luisa rivestita in poi da Signora per trovarsi moglie di un Ufficiale.

BALLO TERZO

FESTE PER L'INCORONAZIONE D'ARIARATE.



Fr. Vincent. Maria Carràs Ord. Prædicatorum S. T. M.
Vicarius Gen. S. Officii Taurini.

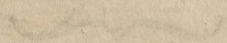
V. Cauda pro cl. Teppati AA. LL. P.

V. Se ne permette la Stampa.

GALLI per la Gran Cancelleria.

THE HISTORY OF THE

REIGN OF CHARLES THE FIRST



BY JOHN BURNET
OF THE UNIVERSITY OF OXFORD
M.D.C.LXXII

